


Articolo teorico

Qual è il ruolo della ricerca visuale nella definizione di nuove politiche di intervento nella città contemporanea? La lettura delle problematiche urbane e territoriali attraverso la produzione filmica.

What is the Role of Visual Research in Defining New Intervention Policies in the Contemporary City? Reading Urban and Territorial Issues Through Film Production.

Roberto Lembo¹

¹Architect, PhD
DIDA Università degli Studi di Firenze
<https://orcid.org/0000-0001-7412-2623> 

DOI: <https://doi.org/10.56205/mim.3-2.5>

Recibido
14/12/23
Aprobado
30/12/23
Publicado
31/12/23

Mimesis.jsad
ISSN 2805-6337



EDITORIAL
Environment & Technology
Foundation

Abstract

The research analyzes the methodologies and experiments carried out in the PhD in Architecture, achieved by the author in 2021 at the University of Florence, focusing on “Visual research for the implementation of qualitative methodologies in planning tools. The case of the urban margin between city and prison.” The state of the art shows that the integration of qualitative methodologies in urban and territorial planning proves effective for a more comprehensive representation of complex dynamics within places. Traditional analytical approaches, based on zenithal views and normative representations that denote invariance and fixity of contexts, are questioned. Qualitative methodologies of visual inquiry are more deeply rooted within ethnography and sociology and prove effective in narrating people and places, increasing the pluralism of the involved subjects and effectively documenting the perception of immaterial components. The goal is to demonstrate the possibility of constructing problems in a more plausible manner to move towards more effective project planning.

The crucial field of urban marginality and the relationship between prison structures and cities is explored, a current issue because the choices made in the governmental sphere often do not positively dialogue with the planning of the city and territory: penalizing locations of new structures with respect to reference cities, high construction costs, poor design quality. Through the narratives of the places and subjects involved, the aim is to bring out the complexity of the context, to steer towards more effective planning. The generalization of the results may contribute to the consolidation of interdisciplinary methodologies for the effective interpretation of the planning problem.

Key words: Qualitative methodologies; Participatory video; Urban planning; Prison; Suburbs.



Riassunto

La ricerca analizza le metodologie e le sperimentazioni portate avanti nel Dottorato di Ricerca in Architettura, conseguito dall'autore nel 2021 presso l'Università degli Studi di Firenze riguardante "La ricerca visuale per l'implementazione delle metodologie qualitative negli strumenti della pianificazione.

Il caso del margine urbano tra città e carcere". Lo stato dell'arte mostra che l'integrazione di metodologie qualitative nella pianificazione urbana e territoriale risulta efficace per una rappresentazione più completa delle dinamiche complesse all'interno dei luoghi. Si mettono in discussione gli approcci analitici tradizionali, basati su visioni zenitali e rappresentazioni normative che denotano invarianza e fissità dei contesti. Le metodologie qualitative di indagine visuale sono più radicate all'interno di etnografia e sociologia e risultano efficaci nel raccontare persone e luoghi, aumentando il pluralismo dei soggetti coinvolti e documentando efficacemente la percezione delle componenti immateriali. Obiettivo è dimostrare la possibilità di costruire i problemi in maniera più plausibile per andare verso progettualità più efficaci.

Si esplora il campo cruciale della marginalità urbana e il rapporto tra strutture carcerarie e città, problema di attualità perché le scelte operate in ambito governativo spesso non dialogano positivamente con la pianificazione della città e del territorio: localizzazioni penalizzanti delle nuove strutture rispetto alle città di riferimento, alti costi realizzativi, scarsa qualità progettuale. Attraverso le narrazioni dei luoghi e dei soggetti coinvolti si prova a far emergere la complessità del contesto, per indirizzare verso una pianificazione più efficace. La generalizzazione dei risultati potrà contribuire al consolidamento delle metodologie interdisciplinari per la lettura efficace del problema di pianificazione.

Parole chiave: Metodologie qualitative; Video partecipativo; Pianificazione territoriale; Strutture carcerarie; Periferia.

Introduzione

La ricerca indaga l'efficacia degli approcci interdisciplinari che ricorrono all'utilizzo di metodologie qualitative di tipo visuale con l'obiettivo di contribuire a consolidare l'utilizzo di tali strumenti e costruire così una diagnostica più raffinata ed efficace per affrontare contesti problematici e ambiti territoriali della città contemporanea. La ricerca viene applicata ad un caso studio che è il progetto "Oltre il muro" avviato nel 2019 dall'Università di Firenze e dalla Fondazione Michelucci che attraverso un processo progettuale partecipativo (figura 1), condiviso con la comunità dei detenuti della casa circondariale "Mario Gozzini" di Firenze, ha come obiettivo di abbattere le barriere tra città e carcere, individuando soluzioni per superare l'isolamento e la frammentazione che emerge tra la struttura carceraria e le aree periferiche della città (figura 2). Nel contesto fiorentino, sin dagli anni '60 il dibattito sulla delocalizzazione di carceri e tribunali dal centro storico è stato vivace, ma tutto ciò non ne ha evitato la marginalizzazione. La ricognizione sullo stato dell'arte si è articolata su quattro ambiti della letteratura scientifica con i quali si costruisce la domanda di ricerca (approcci di tipo qualitativo consolidati in vari campi disciplinari; metodologie di ricerca visuale; video ricerca partecipativa; confini, marginalità urbana e problematiche tra città e carcere). Sulla scorta della ricognizione scientifica viene elaborata una matrice di esperienze di ricerca visuale che hanno affrontato la città e il territorio narrando le dinamiche complesse che si muovono

all'interno dei luoghi attraverso il video. Sono stati censiti vari tipi di approccio per la rappresentazione della dimensione sociale e territoriale problematica e la versatilità dello strumento adottato (Frisina, 2013/Bignante, 2011).

Su questa base viene modulato un approccio metodologico che risulti efficace per ottenere una rappresentazione più completa del particolare contesto. La ricerca visuale mette insieme rappresentazioni di tipo documentario dei punti di vista dei diversi soggetti coinvolti e degli attori decisionali, accostando materiali autoprodotti con materiali reperibili in rete. Gli spazi della detenzione subiscono una carenza rappresentativa e al contempo rappresentazioni falsate o stereotipate che anche per questo non vengono affrontati in maniera adeguata. Se rappresentare significa rendere presente qualcosa che al momento non lo è (Thrift, 2008), l'obiettivo è quello di costruire una rappresentazione che restituisca attualità ed immediatezza ad un contesto che ne è carente (Attili, 2008).

L'indagine qualitativa di tipo visuale si propone, attraverso le narrazioni dei luoghi e dei soggetti coinvolti nel processo partecipativo, di far emergere la complessità dei luoghi stessi, indirizzando così il percorso verso una pianificazione più efficace. Le metodologie scelte per trattare la problematica provano a mettere in discussione le forme dominanti della rappresentazione della città e del territorio, connotate da ansia cartografica, tendente a escludere il ricorso ad altre forme di conoscenza ed esperienza altrettanto utili, che contribuiscono soltanto a determinare problematiche di isolamento e mutismo, silenzi e assenze che nascondono relazioni inique e evidenti coinvolgimenti politici nella definizione e gestione degli spazi (Marcetti, 2016). Gli strumenti descrittivi e analitici selezionati per l'utilizzo nella sperimentazione mettono al centro le persone e si focalizzano su pratiche individuali e collettive, attraverso i quali i cittadini possano dare una forma significativamente adeguata al loro habitat e fronteggiare il potere storicizzato degli attori sociali dominanti. Strumenti in grado di catturare esperienze quotidiane significative e allo stesso tempo capaci di fornire più opportunità di partecipare al dibattito sulla città e sulla comunità e più voce in capitolo nel modellare, migliorare e proteggere i cittadini stessi (Sandercock, 2010).

Ognuno di noi ha a disposizione infiniti modi per rappresentarsi, produrre visioni, dare forma alle espressioni della propria coscienza soggettiva e costruire nuove rappresentazioni, ogni punto di vista è soggettivo come lo è qualsiasi rappresentazione da questi generata. Di conseguenza il territorio che ci circonda non deve altro che essere il prodotto naturale di tutte queste culture soggettive, una modalità di percepire e rappresentare i luoghi interpretata dalla nostra predisposizione e personalità, costruita sulla nostra conoscenza ed esperienza.

Ci si chiede così se le metodologie visuali utilizzate nel campo delle trasformazioni

Figura 1. Il percorso partecipativo “Oltre il muro” carcere di Sollicciano Firenze 2019. Immagine dell'autore.

Figure 1. The participatory project “Beyond the Wall” at Sollicciano Prison, Florence 2019. Image by the author.



sociali e culturali possano rivelarsi utili per la definizione delle politiche urbane ed essere implementate nel campo della pianificazione. Si indaga se l'utilizzo di tali metodologie possa essere in grado di evolvere e generare nuove rappresentazioni utili per indirizzare nuovi modelli di trasformazione nel campo dell'architettura sociale, costituendosi come uno strumento euristico per il progetto spaziale a partire anche dalla simulazione di progetti possibili mostrati attraverso il video la cui implementazione sarà anche in grado di alimentare il dibattito e contribuire ulteriormente a sviluppare nuove forme di video progetto partecipato.

Dalla ricognizione portata avanti la video ricerca emerge nei diversi campi come metodologia qualitativa efficace nel produrre elementi utili ad incrementare il grado di conoscenza e le capacità di controllo del problema, indirizzando in maniera più efficace l'individuazione di soluzioni possibili.

La narrazione visuale di diversi punti di vista sconosciuti e nascosti, idee e utopie, diffuse attraverso le immagini, potrà contribuire alla costruzione di nuovi input, nuovi miti, nuove raffigurazioni. L'indagine potrà favorire la definizione di un sistema di comunicazione più efficace che tramite i metodi visuali possa mettere insieme e diffondere le conoscenze, fare emergere i bisogni, gerarchizzarli, trasformarli in progetto. Il potere delle immagini raccolte in video può agevolare la documentazione, favorire la partecipazione, il coinvolgimento, l'ascolto, può altresì favorire l'emersione di immagini che solitamente non riescono a emergere o che non riescono neppure ad articolarsi. La documentazione visuale di un processo partecipato che mette insieme competenze e persone, può favorire il confronto ed emancipare i partecipanti, aggregare elementi utile alla definizione di nuovi immagini/rappresentazioni, innescando così nuove progettualità sociali e spaziali. Tutto ciò potrà contribuire a una presa di coscienza che modifichi l'immaginario collettivo della visione archetipica del carcere e del margine urbano, supportando e promuovendo la definizione di nuove politiche pubbliche che ridisegnino gli scenari del confine, del margine tra città e carcere insieme a visioni alternative dello spazio della pena. La possibilità che ciò possa avvenire necessita di definire in quali particolari condizioni di contesto tutto ciò possa essere verificato. Per poter così stabilire se tali metodologie consolidate in altri campi di ricerca possano utilmente integrarsi con gli strumenti della pianificazione o rimangano capitoli a sé stanti, poetici ma inutili.

Lo stato dell'arte

La prima fase è consistita in una valutazione preliminare del manufatto a partire Nella disciplina urbanistica che si è sempre affidata a strumenti razionalisti,

Figura 2. Contesto di margine tra città e carcere. Immagini realizzate dall'autore nel 2019.

Figure 2. Marginal context between city and prison. Images taken by the author in 2019.



si rintracciano da sempre sforzi di apertura alla dimensione immateriale e metodologica di carattere qualitativo nel tentativo di “scollare la città di pietra dalla città degli uomini: *“Alcune linee di ricerca, a partire da quelle di Geddes (1970) e di Mumford (1954; 1994), seppure senza mai riuscire a diventare prevalenti, hanno sempre attraversato l’urbanistica, riportando l’attenzione sulle dimensioni sociali e sulle condizioni di vita nella città. Ancora negli anni ’60 [...] Kevin Lynch (1964) e Jane Jacobs (2000) hanno sviluppato ricerche che, pur diverse tra loro, hanno costituito un tentativo di integrare gli approcci più attenti alla dimensione fisica e materiale della città con quelli più attenti alla dimensione sociale e dei vissuti. Kevin Lynch ha valorizzato i contributi della psicologia percettiva, Jane Jacobs ha approfondito le dinamiche sociali e di vita in rapporto ai luoghi e ai contesti urbani”* (Cellamare, 2011). La ricerca visuale connessa alla lettura di ciò che si muove all’interno dei luoghi sperimenta linguaggi, strumenti e approcci innovativi che risultano adeguati a essere impiegati anche nel campo della pianificazione. La disciplina urbanistica trova campo fertile nella sociologia visuale e nell’etnografia digitale da cui attingere strumenti di indagine visuale innovativi che affiancati agli strumenti tradizionali del progetto in architettura, urbanistica e pianificazione hanno evidenziato degli elementi comuni, fornendo dimostrazione dell’utilità d’uso della rappresentazione visuale nei processi di trasformazione della città e del territorio. Nell’integrazione delle metodologie qualitative in ambito urbanistico, risulta evidente come le modalità di rappresentazione dei fenomeni urbani e di restituzione delle indagini sul campo assumono una dimensione narrativa significativa nel racconto della città (Cellamare, 2011) Queste indagini sono rese significative attraverso l’utilizzo originale di strumenti come il racconto, il video, la fotografia (Attili, 2007). L’utilizzo delle metodologie visuali per la narrazione, affiancato agli strumenti tradizionali del progettista, assume quindi i più diversi significati: conoscere, comunicare, raccontare, promuovere, diffondere, sensibilizzare, attivare, aggregare, *empowerizzare*, pianificare. Il video, come narrazione collettiva e condivisione di punti di vista, contribuisce a semplificare il linguaggio degli specialisti nella gestione del problema di pianificazione. Il video è in grado di produrre una rappresentazione più efficace e materiale di ciò che idealmente si possa immaginare per comunità circostante. Il video fornisce feedback immediati e autentici nel contesto del coinvolgimento della comunità. Mostra luoghi e spazi in cui si muovono le persone e trasmette emozioni, linguaggi del corpo e relazioni che non possono essere rappresentati facilmente con altri mezzi (Sandercock e Attili, 2010). La video ricerca utilizzata per la rappresentazione della città richiede un approccio interdisciplinare alla città, dove l’uso delle immagini risulti efficace nel raccontare persone e luoghi e assuma il ruolo di uno strumento catalizzatore dell’interazione sociale nei processi di pianificazione urbana (Attili, 2010). Gli studi portati avanti sull’analisi del linguaggio filmico adoperato nella lettura della città e del territorio vengono accomunati sotto la definizione di *cinema degli urbanisti* (Ciacci, 2001).

Con questa definizione si può individuare ai primordi del cinema il ricorso allo strumento cinematografico da parte degli urbanisti per mostrare la pianificazione di nuove città con l’ausilio di un linguaggio specialistico quasi a voler sancire l’autorialità del progetto illustrato attraverso l’utilizzo di uno strumento innovativo e un linguaggio tecnico da esperti. Questa prima fase si identifica prevalentemente con i film di propaganda dei regimi totalitari che mostrano la pianificazione di nuove città. L’utilizzo dello strumento filmico da parte degli urbanisti evolve nel corso del ‘900 in un linguaggio collettivo che sotto varie forme tenta di rappresentare approcci di pianificazione più vicini alla comunità

affrontando anche il concetto di partecipazione come antitetico all'ausilio dei filmati di propaganda di scelte eterodirette. Vari studiosi hanno affrontato le potenzialità e i limiti dell'utilizzo dello strumento video rivolto all'interpretazione e all'azione dei temi urbani. Il video può essere inteso come un progetto che con un linguaggio semplificato racconta ed esprime un giudizio sulla realtà a cui è riferito, mostrando come associare a un luogo l'idea di una prospettiva o di una opportunità (Ciacci, 2011).

Il cinema ha ampiamente dimostrato come il video risulti da sempre uno strumento efficace e privilegiato da cui partire per la conoscenza dei luoghi; esso traduce la realtà in qualcosa di vero – un'immagine effettiva, reale, qualcosa che si può vedere - e costruisce nella memoria collettiva la rappresentazione semplificata di luoghi che probabilmente non si visiteranno mai nella vita, ma che non di meno si sa di aver conosciuto se viste attraverso il video (Iarussi, 2017).

Il cinema è stato sin dall'esordio uno strumento da associare a quelli del progetto, dove le immagini in movimento sono percepite come essenziali per la lettura dei luoghi, nella cinematografia del '900 si possono individuare delle vere e proprie esperienze video legate prevalentemente alla pianificazione razional-deterministica, all'interno di varie esposizioni, manifestazioni e iniziative di propaganda (Ciacci, 2001, 2010). Nelle prime sperimentazioni il film è un metodo che ha come obiettivo primario il raggiungimento di consensi, l'intento non era quello di aprire un confronto su possibili alternative ma semplicemente presentare, promuovere e far accettare la soluzione a cui gli urbanisti erano già arrivati (Ciacci, 2010). L'utilizzo propagandistico ha per certi versi consolidato un'accezione negativa nei decenni di governo totalitario del XX secolo e a seguire nella promozione delle *new towns* inglesi e americane. La propaganda filmata, anche se sfruttata politicamente, va assunta come forma attiva di scambio e dialogo a distanza che condividendo un unico linguaggio semplificato, si dimostra capace di creare le condizioni necessarie per l'azione collettiva. Oltre l'accezione storica negativa del film di propaganda, altro fattore che non rende giustizia al metodo è l'utilizzo più contemporaneo da parte delle pubbliche amministrazioni con lo



Figura 3. Esperienze formazione sulla ricerca visuale. immagine realizzata Figure 3. Visual research training experiences. Image created by the author in 2021.

scopo prevalente di pubblicità delle azioni pubbliche e limitando o escludendo ogni partecipazione da parte dei destinatari della comunicazione (Ciacci, 2011). Il linguaggio filmico può invece costituirsi come mezzo di relazione tra gli attori coinvolti nella redazione di un piano condiviso poiché offre a tutti le stesse condizioni di partecipazione evitando l'esclusione provocata dall'ausilio di linguaggi specialistici da parte dei soli esperti.

La narrazione cinematografica attenua così la distanza tra autori e pubblico poiché si basa su meccanismi emozionali e di identificazione, racconta e offre interpretazioni, produce aspettative e innesca la capacità di giudizio nello spettatore che si sente così inserito in un progetto che lo coinvolge. Quanto fin qui definito appare necessario al piano urbanistico, poiché lo stimolo dei vari attori coinvolti nel mutamento urbano anche alla distanza può fornire al percorso progettuale una partecipazione critica e costruttiva, gli attori partecipano al racconto, diventando progetto ed elementi costitutivi del piano. Il linguaggio cinematografico è uno strumento prezioso di partecipazione ai processi di pianificazione urbana, occorre però abbandonare il linguaggio tecnico-scientifico e *adottare la costruzione di un significato condiviso come risultato del contrasto tra progetto e le tante azioni irrazionali che guidano le scelte degli abitanti/costruttori di città* (Ciacci, 2010). Utilizzi pionieristici che si muovono tra propaganda e sperimentazione invitano in maniera simbolica il cittadino alla partecipazione, in alcuni filmati prodotti per la X Triennale di Milano del 1954 si hanno i primi accenni al termine partecipazione in urbanistica. Giancarlo De Carlo insieme a Carlo Doglio e Ludovico Quaroni riceve l'incarico di allestirne la sezione dell'urbanistica. Vengono presentati tre video, uno dei quali "Una lezione d'urbanistica" realizzato da De Carlo, racconta di un uomo che abita un monolocale disegnato secondo i principi dell'*existenzminimum*, e ne patisce tutte le sofferenze provocate dalle soluzioni standardizzate di arredamento, incapace di districarsi fra spazi ristretti e movimenti esatti: la voce fuori campo contrasta in maniera sarcastica con le immagini: *la sua vita quotidiana è regolata con ingegnosità rara. L'uomo oggi vive in condizioni che attestano eloquentemente l'alto grado di razionalità raggiunto dalla civiltà contemporanea.*

I. Domanda di ricerca: ?

1. Come rappresentare la complessità di un contesto marginale e sottorappresentato ai fini della definizione del problema di pianificazione?
2. Implementare l'uso della ricerca visuale può contribuire a costruire un'analisi più efficace e condurre a scelte di pianificazione ottimali?

Obiettivi:

- **Individuare approcci multidisciplinari innovativi** da sperimentare in campo urbanistico
- **Evidenziare tutte le dimensioni e gli elementi chiave** che giocano un ruolo primario nella rappresentazione della complessità del contesto e/o del problema
- **Contribuire alla definizione di indirizzi di pianificazione più efficaci**, per affrontare la marginalità urbana e le problematiche della città contemporanea

Figura 4. L'approccio metodologico alla domanda di ricerca. immagine realizzata dall'autore nel 2021.

Figure 4. The methodological approach to the research question. Image created by the author in 2021.

La scena successiva mostra tre urbanisti in una stanza, al centro della quale è collocata la pianta di una città, che rappresenta il malato cui i tre rivolgeranno le loro cure, ognuno con la sua visione parziale e categorica.

Il video si conclude con l'esortazione alla partecipazione del cittadino protagonista che rappresenta l'intento vero della rappresentazione, il vero messaggio: *va' nella tua città uomo, e collabora con chi vuol renderla più umana, più simile a te* (Ciacci, 2001). Si propaga così attraverso il filmato un diverso modo di pensare e agire, tentando di focalizzare il punto di vista della pianificazione sull'individuo che non è solo il destinatario finale, come nel progetto razionalista, ma viene richiamato simbolicamente a collaborare dal messaggio filmico.

La rappresentazione cinematografica presenta la ricostruzione storica di una situazione, l'analisi del contesto e il possibile progetto da realizzare. Tutto ciò acquisisce significato quando viene mostrato al pubblico. L'utilizzo del film come strumento di propaganda e persuasione evolve quindi verso una nuova funzione di sensibilizzazione e coinvolgimento invitando a una necessaria partecipazione, alla cultura dell'uguale comincia a sostituirsi il valore dell'agire individuale e ad alcuni progettisti risulta subito evidente come nulla più del video possa esplicitare meglio tutto questo mutare (De Carlo, 1976).

La partecipazione definisce una inclinazione verso una sorta di apertura all'utenza, un porsi in ascolto delle sue esigenze concrete, un ampliamento della progettualità che arriva a includere costruttivamente visioni altre, favorendo una maggiore unità d'opera in aderenza alle richieste dei destinatari.

De Carlo specifica che molti, sprovveduti o furbastri pensano che partecipazione voglia dire trascrivere quello che i tuoi interlocutori chiedono.

E da questi bisogna guardarsi perché sono quelli che non credono nell'architettura, sono quelli che così si compensano di non saper fare architettura (Bunčuga, 2000). Il significato della partecipazione non risiede mai nella semplice risposta a ogni desiderio espresso dall'utenza, ma nell'analisi sincera e nella valutazione delle questioni sollevate dalla ricerca della forma appropriata e di un maggiore livello di comprensione (Ferrentino, 2008). La partecipazione viene vista come un elemento trasformativo della progettazione architettonica che da atto imperativo muta in un processo interattivo. *“Un processo che prende avvio dallo svelamento dei bisogni degli utenti passa attraverso la formulazione di ipotesi organizzative e formali, approda a una fase di gestione dove, anziché concludersi, si riapre in una ininterrotta alternanza di verifiche e rimodellazioni che retroagiscono sui bisogni e sulle ipotesi, sollecitando la loro continua riproposizione”* (De Carlo, 1970).

La partecipazione innesca un processo di comunicazione e di scambio fra l'architetto e l'utenza, rendendo importante, fin dall'inizio della progettazione, la presenza di quell'individuo che, nel video del 1954, era stato chiamato a collaborare nel progetto della città dove De Carlo si pone come colui che vuol rendere la città più umana, più simile agli individui che la abitano. Le istanze derivate dalla pratica partecipativa, assieme alle specificità che appartengono ad ogni contesto fisico, costituiscono quella geografia della differenza, affermando che la differenza è un attributo della fisicità, che aggiunge elementi di variazione a quei sistemi di geometria del grande numero pensati per rispondere alla richiesta diffusa di spazi per l'abitare (Ferrentino, 2008). Esperienze significative del contemporaneo si rintracciano in vari ambiti internazionali e analizzati e messi insieme dalla ricerca portata avanti da Giovanni Attili e Leonie Sandercock che hanno altresì realizzato diversi prodotti audiovisivi multimediali, trattanti la

costruzione di comunità urbane inclusive. Nel progetto *Where Strangers Become Neighbours* realizzato a Vancouver nel 2009, affrontano con l'utilizzo del video, la costruzione di una nuova comunità attraverso l'integrazione di immigrati che da stranieri si trasformano in vicini di casa (Sandercock e Attili 2010).

La ricerca portata avanti dai due studiosi si muove nell'analisi di esperienze significative che hanno esplorato il potenziale degli strumenti multimediali inclusa la video ricerca, per arricchire e trasformare l'ambito delle politiche urbane e della pianificazione. Attraverso la realizzazione di un manuale essi definiscono multimedia una combinazione di più contenuti, tradizionali e digitali: testi, foto, animazioni, produzioni audio e video e piattaforme interattive on-line. Sandercock prima ancora di puntare l'attenzione sullo strumento di rappresentazione, mette in evidenza l'importanza della narrazione nella sua evoluzione, dai racconti intorno al fuoco a quelli forniti attraverso un computer, e del rapporto che esiste tra storia e progettazione. Le storie sono centrali nelle pratiche di pianificazione e progettazione, che possono essere rappresentata attraverso storie di vario genere con diverse modalità: core story, non-verbal story, future story. Gli strumenti multimediali alla portata di tutti sono il mezzo migliore per raccontare e illustrare l'uso delle storie nella pianificazione. Una delle sfide contemporanee dei pianificatori è la necessità di innovare le metodologie di narrazione adeguate alle problematiche da affrontare (Sandercock e Attili, 2010). È il pianificatore che decide cosa raccontare perché pianificare è una forma di narrazione persuasiva, dove i pianificatori sono sia autori che personaggi che agiscono come figure retoriche e argomentative (tropi) nelle storie persuasive proprie e altrui. La pianificazione come storytelling persuasivo suggerisce così un cambiamento nel modo di pensare alla pianificazione dove il compito di un pianificatore è anche quello di scrivere testi orientati al futuro che impieghino un linguaggio e figure retoriche progettate per persuadere sulla validità della visione delineata (Throgmorton, 1996). Il film è il miglior modo per raccontare una storia e grazie alle nuove tecnologie, soprattutto computer e internet che hanno portato il cinema in tutte le case; tutti i cittadini, ma in special modo i progettisti e i pianificatori, possono facilmente esprimere opinioni, creare progetti o nuove soluzioni urbane, creare documentari (Sandercock e Attili, 2010).

Metodologia

La sperimentazione prova ad applicare alcune componenti ibridate dalla metodologia del video documentario e del video partecipativo sperimentate in prima persona dall'autore nella fase formativa del *Participatory Video Workshop* direttamente sul campo a contatto con ricercatori, antropologi e videomakers nel settembre 2019 a Londra presso Spectacle Productions, una società di produzione televisiva indipendente specializzata in documentari, giornalismo investigativo guidato dalla comunità e media partecipativi, diretta da Mark Saunders, ricercatore e regista indipendente (figura 3).

Attraverso la costruzione del caso di studio si prova a testare l'efficacia dell'approccio visuale per contribuire a dimostrare come l'uso di tale metodologia possa aiutare a costruire i problemi in maniera più plausibile potendo così indirizzare verso scelte di pianificazione più efficaci soprattutto nei contesti problematici posti sul margine urbano (figura 4). Sono stati realizzati dei brevi video che documentano il contesto urbano di margine esterno al carcere, i tavoli partecipativi condotti all'interno del carcere con studenti, docente, detenuti e operatori, interviste ai detenuti, interviste ad operatori.

La ricerca ha così costruito delle documentazioni video all'interno del più ampio progetto attivato dal *Dida Lab of Critical Planning and Design* della Scuola di Architettura dell'Università di Firenze coordinato dalla professoressa Camilla Perrone e portato avanti con la collaborazione della Fondazione Giovanni Michelucci. Un processo partecipativo "Incontri nel giardino" realizzato nel periodo ottobre–dicembre 2019, attraverso un finanziamento dell'Autorità per la Partecipazione di Regione Toscana, e promosso dal Comune di Firenze – Quartiere 4 con il partenariato del Comune di Scandicci, del Provveditorato, del Garante Regionale per i Diritti dei Detenuti e il Garante dei detenuti nominato dal Comune di Firenze.

I laboratori di progettazione interattiva sono stati realizzati attraverso la costituzione di tre tavoli di lavoro costituiti da un gruppo di detenuti e gestiti, ognuno, da un facilitatore esperto. Le questioni su cui si sono impostati i tavoli sono riferite a tre diversi livelli di spazio:

- lo spazio esterno al carcere, quindi rivolto alla città
- lo spazio intermedio tra carcere e città
- lo spazio interno del carcere.

I suddetti livelli sono stimolati da domande del tipo seguente:

- Come percepite l'esperienza dei vostri familiari nel raggiungere il carcere, nello spazio di attesa e di ingresso? Cosa suggerireste per migliorarla?
- Nell'ipotesi di un provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno (art. 21) come vi immaginate il vostro percorso?
- Come si può immaginare di migliorare dal punto di vista urbanistico l'area intorno al carcere?

A partire dalla rappresentazione di una dimensione spaziale volutamente marginalizzata, emerge chiara la necessità primaria di riconnettere visivamente il margine e la funzione estromessa alla città che l'ha determinata. Sono stati individuati i seguenti obiettivi generali che caratterizzeranno l'approccio adottato sul campo applicativo:

- questionare sull'efficacia degli approcci pianificatori tradizionali basati



Figura 5. Fasi di realizzazione dei murales sulla facciata del Carcere. Immagini realizzate dall'autore nel 2021.

Figure 5. Phases of the creation of murals on the facade of the Prison. Images taken by the author in 2021

su una rappresentazione che non accoglie tutti i livelli di realtà e conoscenza di un contesto problematico, visibilmente relegato ai margini del dibattito sociale e politico;

- sperimentare un metodo di indagine qualitativa di tipo visuale per rappresentare la dimensione del carcere ai margini della città.

Il processo partecipato ha prodotto come risultati alcuni progetti innesco in fase di implementazione. Le richieste scaturite hanno definito la proposta di realizzazione di un murales sulla facciata esterna dell'istituto (Figura 5), l'adeguamento dello spazio per l'accoglienza degli ospiti e degli utenti in visita all'istituto e la creazione di orti sociali in un'area esterna adiacente all'istituto. Il processo vuole così recuperare il contesto urbano e delineare nuovi scenari per i margini non pianificati tra città e carcere.

Risultati e discussione

Una prima ricognizione dei video realizzati consente di individuare alcuni elementi generali su cui sviluppare le considerazioni finali legate alla domanda di ricerca. Le immagini consentono di creare progetti, aiutano ad argomentare le soluzioni e ad affermare le competenze dei partecipanti che ne illustrano le componenti. Il video si è rivelato strumento efficace per l'ascolto e la narrazione di storie che sono atti integranti della pianificazione soprattutto perché utili alla costruzione di una nuova rappresentazione (figura 6). Il ricercatore è così in grado di individuare elementi spaziali e sociali di criticità caratterizzanti il contesto territoriale:

- orientamenti diversificati e contrastanti sulla percezione del contesto problematico da parte degli attori decisionali e degli operatori;
- approcci e tendenze progettuali diversificati utilizzati per affrontare il contesto carcerario;
- dimensione sociale della popolazione reclusa e loro punti di vista;
- mancanza storica di una visione pianificatoria unitaria e di una pianificazione strategica extra comunale;
- presenza di infrastrutture e funzioni impattanti;
- consistenza di margini e confini;
- stato di conservazione e la qualità architettonica dei pieni e dei vuoti;
- elementi non rappresentabili dalla cartografia.

Sulla scorta delle prime componenti rilevate è possibile individuare elementi da sottoporre agli attori decisionali su cui indirizzare le politiche pubbliche:

- ripensare al contesto, partendo dai significati contenuti negli elementi costitutivi del margine, del confine, delle funzioni periferizzate;
- contrastare la percezione del pericolo e della sicurezza connessa alla detenzione;
- contribuire in maniera costruttiva al dibattito contemporaneo sul sistema carcerario;
- scardinare il rapporto identitario tra crimine (reato) e criminale (persona), spesso percepito come stigma permanente agli occhi dell'opinione pubblica;
- evidenziare con le immagini l'assenza di soluzioni connettive tra il carcere la città, da un punto di vista architettonico e sociale;
- ripensare al ruolo delle strutture carceri viste come unica, o prevalente, risposta alla questione;
- rielaborare una rappresentazione innovativa a partire dalla decostruzione dell'immagine urbana consolidata.

Le immagini consentono di cogliere con facilità le componenti territoriali nella loro continuità e discontinuità rendendo evidenti i punti di forza e di debolezza su cui impostare nuove scelte di pianificazione. Elementi contraddittori la cui rappresentazione consente di avviare lo studio del loro significato per capire cosa li abbia determinati. La localizzazione di elementi strutturali, per certi versi scomodi o difficili da gestire, crea spazi marginali a contorno che diventano nel tempo elementi attrattore di ulteriori funzioni scomode e di difficile gestione, che qui trovano facilità ad insediarsi. La sovrapposizione delle barriere infrastrutturali evidenzia un diverso grado di penetrazione e continuità della maglia viaria storica in relazione alla loro funzione. Le infrastrutture viarie risultano più facilmente attraversabili in posizioni più distanti dal complesso carcerario in conseguenza del grado di sicurezza e controllo da garantire alla struttura. Le irregolarità degli spazi adiacenti tra il complesso carcerario e le infrastrutture viarie denotano la carenza di una preliminare visione strategica per la definizione di scelte pianificatorie unitaria tra i confini. Tutto ciò determina ulteriori problematiche spaziali di sicurezza e gestione del territorio (*cul de sac* tra FI-PI-LI e carcere, sottoattraversamenti stradali impropriamente utilizzati, discariche abusive, marginalità sociali) (figura 7). Oltre alle componenti fisiche del particolare contesto extra-urbano, emergono varie problematiche di tipo sociale che sottolineano la necessità di portare avanti l'attuazione di una attesa e necessaria riforma del sistema penitenziario. Gli attori della ricerca fanno emergere una serie complessa ed articolata di connessioni inaspettate tra loro e la città all'esterno. Attori privilegiati colgono dalla particolare condizione della reclusione l'importanza degli spazi della condivisione per la comunità che abita gli spazi stessi, indipendentemente dalla loro origine etnica e provenienza. La rappresentazione visuale ottenuta evidenzia l'atto dell'espulsione della struttura dalla città stessa dotata di un'immagine urbana potente che non la contempla. Il contesto territoriale periferico risulta escluso dalla rappresentazione prevalente, occorre ribaltare il punto di vista e integrarlo con tutti quelli che è possibile raccogliere ed assemblare attraverso le strumentazioni a portata di tutti.



Figura 6. Immagine estratta dalle interviste ai detenuti realizzate dall'autore nel 2019.

Figure 6. Image extracted from interviews with inmates conducted by the author in 2019.

Le metodologie sperimentate nel contesto mostrano, al pari dei dispositivi analizzati da Foucault, la loro relazione col binomio potere/conoscenza (Foucault, 2014), in esse risiede l'abilità di mostrare persuasivamente storie compensative che sfidano il discorso dominante. La rappresentazione così prodotta si pone come una diagnostica raffinata ed efficace delle problematiche sociali e territoriali e si formalizza essa stessa come prodotto di ricerca. Gli elementi emersi consentono di aumentare la conoscenza del contesto riportandolo al centro dell'attenzione e fornendo al decisore indicazioni utili e nuove domande a cui rispondere per la definizione di politiche più efficaci. .

Conclusioni


Dalla visione dei video prodotti si evidenzia che la documentazione visuale prova a sottrarsi alle discrasie e dicotomie che si creano tra immagine del contesto marginale sottorappresentato e realtà, nel tentativo di fare emergere la reale immagine del contesto, documentando con materiali eterogenei le componenti spaziali e dando voce ai vari soggetti che nel contesto si ritrovano forzatamente rinchiusi e lo subiscono e fornendo punti di vista disparati e contrastanti che possono contribuire a costruire ulteriori rappresentazioni (figura 8). Un'altra questione emersa nella revisione della ricerca visuale non è solo la qualità della regia e del montaggio ma anche l'approfondimento del tema del carcere considerato nel suo rapporto fisico con la città, riducendo così la questione carcere alla sua dimensione urbanistica e di edificio-contenitore dei dannati della terra (Fanon, 2007) lasciando in secondo piano la dimensione politica, sociale e culturale che ne condiziona fortemente gli esiti.

Per valutare appieno le conseguenze di questa impostazione e riaffermare il valore dello strumento visuale si fa riferimento per ragioni pratiche e di semplificazione ai progetti visuale, alcuni riportati nella matrice, che affrontano prevalentemente il tema della reclusione. Prima di addentrarci nell'argomento è necessario richiamare l'attenzione sull'esistenza di rigidi vincoli nell'applicazione degli strumenti visuali. Infatti, pur affermando e sostenendo il valore e l'importanza dello strumento visuale per l'implementazione delle metodologie qualitative



Figura 7. Confine comunale tra Firenze e Scandicci, intersezioni stradali, carcere di Sollicciano. Immagine tratta da Google Earth e rielaborata dall'autore nel 2020.

Figure 7. Municipal boundary between Florence and Scandicci, street intersections, Sollicciano Prison. Image taken from Google Earth and processed by the author in 2020.



negli strumenti della pianificazione, non si può negare che l'applicazione di tale strumento incontrerebbe ostacoli difficilmente superabili in contesti come il carcere in Italia. L'introduzione di cellulari, fotocamere, videocamere e cineprese è vietata per legge in tutti i penitenziari. Ciò nonostante, ci sono alcune eccezioni che mostrano la possibilità di realizzare documentari in carcere se il Direttore della Casa Circondariale lo autorizza. Questo aspetto ci obbliga, prima di approfondire il tema richiamato dall'assenza di regia nei tre filmati, a riflettere non solo sul rapporto tra il carcere e la città ma di estendere la riflessione sia sulla necessità di analizzare i principali nodi dell'istituzione carceraria e come essi si riverberano sui diversi piani della società, sia sulle conseguenze di non valutare le ricadute negative a breve e a lungo termine del costante rinvio della presa di coscienza sociale, culturale e politica dell'ingiustizia che viene perpetrata quotidianamente nelle carceri, in nome della giustizia, lontano dagli occhi (ma non delle menti) della maggioranza della popolazione. La riflessione proposta non vuol limitare l'efficacia dello strumento visuale ma tende a valorizzarlo e qualificarlo maggiormente considerando il ricorso ad esso per la possibilità che offre di dare corpo alle considerazioni relative all'imperativo morale del rispetto della vita dei reclusi in quanto esseri umani, attraverso l'osservazione e la documentazione sia degli spazi sovraffollati e malsani nei quali trascorrono la maggior parte del tempo sia del comportamento e delle reazioni per le condizioni di quasi abbandono dal punto di vista dei servizi essenziali, dopo che vi sono stati reclusi a seguito di una sentenza certamente, ma con l'impegno solenne, garantito dalla Costituzione, di essere rieducati e rimessi in libertà.

Le sperimentazioni audiovisive prodotte vogliono quindi contribuire a validare l'approccio interdisciplinare per affrontare i problemi della pianificazione evidenziando al contempo limiti, difficoltà e insuccessi emersi nelle azioni portate avanti. La video ricerca ampiamente sperimentata in altri campi disciplinari appare quindi uno strumento utile anche nella pianificazione, proprio per l'esigenza di integrare efficacemente le forme consolidate di rappresentazione relazionate ai processi partecipativi. Con la presente ricerca si è proceduto nella sperimentazione di una metodologia applicativa per la costruzione di un caso studio relazionato ad un margine urbano che accoglie le problematiche connesse al sistema carcerario, che allo stato attuale, appare un tema non opportunamente risolto, poiché interrotto a livello nazionale, e che necessita di essere riportato al centro del dibattito. Inoltre, l'emergenza pandemica che ha interferito con la ricerca in atto ha fatto emergere le potenzialità degli strumenti che se adattati a un processo partecipato da remoto consentirebbero di avanzare agilmente nell'interazione con la struttura interna del carcere e quindi documentare il contesto applicativo a distanza.

Pertanto, risulterebbe ammissibile poter accettare l'integrazione della video ricerca all'interno del processo pianificatorio per determinare un ascolto plurale anche di pareri inconciliabili, secondo un approccio adogmatico e sempre più inclusivo sia nelle forme di indagine del contesto problematico che nell'acquisizione dei dati reperibili a distanza. Infine, in una dimensione post pandemica la video ricerca in azione, intesa come un sistema circolare suscettibile di un continuo ciclo di scambi e modificazioni, può risultare un dispositivo diagnostico innovativo per la costruzione di simulazioni e nuove forme di rappresentazione di contesti fragili della città contemporanea in cui occorre intervenire con progettualità via via adattabile alla complessità rilevata.

Riferimenti

- Attili, G. (2007). Digital ethnographies in the planning field. *Planning Theory and Practice*, 8(1), 90-97.
- Attili, G. (2008). *Rappresentare la città dei migranti: storie di vita e pianificazione urbana*. Jaka Book.
- Bignante, E. (2011). *Geografia e ricerca visuale*. Laterza.
- Bunčuga, F. (2000). *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*. Eleuthera.
- Cellamare, C. (2011). Pratiche dell'abitare. La ricerca urbanistica e la «città degli uomini». In *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, vol. 2. 306-316.
- Ciacci, L. (2011). Raccontar-si i progetti è necessario. *IUAV: 103*. 1-2.
- Frisina, A. (2013). *Ricerca visuale e trasformazioni socioculturali*. UTET.
- Ciacci, L. (2001). *Progetti di città sullo schermo*. Marsilio.
- De Carlo, G., Doglio, C., Mariani, R., & Samonà, G. (1976). *Le radici malate dell'urbanistica italiana*. Moizzi.
- Fanon, F. (2007). *I dannati della terra*. Einaudi.
- Ferrentino, T. (2008). *Attraverso Giancarlo De Carlo. Una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea* (Tesi di dottorato, UNINA). Recuperato da <http://www.fedoa.unina.it/2038/>
- Foucault, M. (2014). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Einaudi.
- Frisina, A. (2013). *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*. Ed. UTET Università.
- Geddes, P. (1970). *Città in evoluzione*. Il Saggiatore.
- Iarussi, O. (2017). *Andare per i luoghi del cinema*. Il Mulino.
- Jacobs, J. (2009). *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Einaudi.
- Lynch, K. (1964). *L'immagine della città*. Marsilio.
- Mumford, L. (1994). *La città nella storia*. Bompiani.
- Paba, G. (1990). *La città e il limite*. Firenze La casa Huser.
- Sandercock, L., & Attili, G. (2010). *Multimedia explorations in urban policy and planning*. Springer.
- Scandurra, E., & Attili, G. (2013). *Pratiche di trasformazione dell'urbano*. FrancoAngeli srl.
- Thrift, N. (2008). *Non-Representational Theory. Space, politics, affect*. Routledge.
- Throgmorton, J. (1996). *Planning as Persuasive Storytelling*. University of Chicago Press.

What is the Role of Visual Research in Defining New Intervention Policies in the Contemporary City? Reading Urban and Territorial Issues Through Film Production.

Introduction

The research investigates the effectiveness of interdisciplinary approaches that employ qualitative visual methodologies with the aim of contributing to the consolidation of such tools and thereby constructing a more refined and effective diagnostic to address problematic contexts and territorial areas of the contemporary city. This research is applied to a case study, the “Beyond the Wall” project initiated in 2019 by the University of Florence and the Michelucci Foundation. Through a participatory design process (Figure 1), shared with the community of inmates at the “Mario Gozzini” penitentiary in Florence, the project aims to break down barriers between the city and the prison, identifying solutions to overcome the isolation and fragmentation evident between the penal institution and the city’s peripheral areas (figure 2). In the Florentine context, since the 1960s, the debate on the relocation of prisons and courts from the historic center has been lively, yet this has not prevented their marginalization.

The literature review is structured around four fields of scientific literature which form the research question (established qualitative approaches in various disciplinary fields; visual research methodologies; participatory video research; boundaries, urban marginality, and issues between city and prison). Based on the scientific review, a matrix of visual research experiences that have addressed the city and territory by narrating the complex dynamics within places through video was developed. Various types of approach for representing the social and territorial dimension and the versatility of the adopted tool were identified. On this basis, a methodological approach that is effective in obtaining a more complete representation of the particular context is formulated. Visual research combines documentary representations of the perspectives of different stakeholders and decision-makers, integrating self-produced materials with materials available online. The spaces of detention suffer from a lack of representation and, at the same time, distorted or stereotypical representations, which are also inadequately addressed. If representing means making something present that is not currently so, the goal is to construct a representation that restores immediacy and relevance to a context that lacks it (Attili, 2008). Through the narratives of places and subjects involved in the participatory process, the qualitative visual investigation aims to highlight the complexity of the places themselves, thus steering the course towards more effective planning. The chosen methodologies challenge the dominant forms of city and territory representation, marked by cartographic anxiety, tending to exclude other forms of equally useful knowledge and experience.

These only contribute to issues of isolation and mutism, silences, and absences that hide unfair relationships and clear

political involvements in the definition and management of spaces (Marcetti, 2016). The selected descriptive and analytical tools focus on individuals and emphasize individual and collective practices, through which citizens can significantly shape their habitat and confront the historicized power of dominant social actors. Tools capable of capturing meaningful everyday experiences and at the same time providing more opportunities to participate in the debate on the city and community, and more say in shaping, improving, and protecting the citizens themselves (Sandercock, 2010).

Each of us has countless ways to represent ourselves, produce visions, shape expressions of our subjective consciousness, and construct new representations; every viewpoint is as subjective as any representation it generates. Consequently, the surrounding territory must be the natural product of all these subjective cultures, a way of perceiving and representing places interpreted by our predisposition and personality, built on our knowledge and experience (Spinelli, 2019). The question then arises whether visual methodologies used in the field of social and cultural transformations can prove useful for defining urban policies and be implemented in the field of planning. It explores whether the use of such methodologies can evolve and generate new representations useful for directing new transformation models in the field of social architecture, establishing itself as a heuristic tool for spatial design also starting from the simulation of possible projects shown through video whose implementation will also be able to fuel the debate and further contribute to developing new forms of participatory video project. From the reconnaissance carried forward, video research emerges in different fields as an effective qualitative methodology in producing elements useful for increasing the degree of knowledge and control over the problem, directing more effectively towards the identification of possible solutions.

The visual narration of different unknown and hidden viewpoints, ideas, and utopias, disseminated through images, can contribute to the construction of new inputs, myths, and representations. The investigation can promote the definition of a more effective communication system that, through visual methods, can bring together and disseminate knowledge, highlight needs, prioritize them, and transform them into projects. The power of the collected images in video can facilitate documentation, encourage participation, involvement, listening, and can also promote the emergence of images that usually fail to emerge or are even unable to articulate. The visual documentation of a participatory process that brings together skills and people can facilitate dialogue and emancipate participants, aggregate elements useful for defining new images/representations, thus triggering new social and spatial projects. All this can contribute to an awareness that modifies the collective imagination of the archetypical vision of prison and the urban margin, supporting and promoting the definition of new public policies that redesign the scenarios of the boundary, the margin between city and prison along

with alternative visions of the space of punishment. The possibility of this occurring requires defining under what specific contextual conditions this can be verified. To establish whether such methodologies, consolidated in other fields of research, can usefully integrate with planning tools or remain standalone chapters, poetic but useless.

Literature review

In the fields of urban planning, which has always relied on rationalist tools, there have always been efforts to open up to the immaterial and methodological dimension of a qualitative nature in an attempt to “detach the city of stone from the city of men”: Some lines of research, starting from those of Geddes (1970) and Mumford (1954; 1994), although never becoming prevalent, have always crossed urban planning, bringing attention back to the social dimensions and living conditions in the city. Even in the 60s [...] Kevin Lynch (1964) and Jane Jacobs (2000) developed researches that, although different from each other, were attempts to integrate approaches more attentive to the physical and material dimension of the city with those more focused on the social dimension and experiences. Kevin Lynch valued the contributions of perceptual psychology, Jane Jacobs delved into social dynamics and life in relation to places and urban contexts (Cellamare, 2011). Visual research connected to the reading of what moves within places experiments with languages, tools, and innovative approaches that are suitable to be used also in the field of planning. Urban planning finds fertile ground in visual sociology and digital ethnography from which to draw innovative visual investigation tools that, combined with traditional tools of the project in architecture, urban planning, and planning, have highlighted common elements, demonstrating the usefulness of visual representation in the processes of transformation of the city and the territory. In the integration of qualitative methodologies in urban planning, it is evident how the modes of representation of urban phenomena and the restitution of field investigations assume a significant narrative dimension in the story of the city (Cellamare, 2011) These investigations are made significant through the original use of tools such as storytelling, video, photography (Attili, 2007).

The use of visual methodologies for narration, alongside traditional designers' tools, thus assumes the most diverse meanings: knowing, communicating, telling, promoting, spreading, sensitizing, activating, aggregating, empowering, planning. Video, as collective narration and sharing of viewpoints, contributes to simplifying the language of specialists in the management of the planning problem. The video is able to produce a more effective and material representation of what one can ideally imagine for the surrounding community. The video provides immediate and authentic feedback in the context of community involvement. It shows places and spaces where people move and transmits emotions, body languages, and relationships that cannot be easily represented with other means (Sandercock and Attili,

2010). Video research used for the representation of the city requires an interdisciplinary approach to the city, where the use of images is effective in telling about people and places and assumes the role of a catalyst tool for social interaction in urban planning processes (Attili, 2010).

Studies carried forward on the analysis of the filmic language used in reading the city and the territory are grouped under the definition of cinema of urban planners (Ciacci, 2001). With this definition, one can identify at the dawn of cinema the use of the cinematic tool by urban planners to show the planning of new cities with the aid of a specialized language almost wanting to sanction the authorship of the project illustrated through the use of an innovative tool and a technical language by experts. This first phase is predominantly identified with propaganda films of totalitarian regimes showing the planning of new cities. The use of the filmic tool by urban planners evolves over the 20th century into a collective language that in various forms attempts to represent planning approaches closer to the community, also addressing the concept of participation as antithetical to the aid of propaganda films of hetero-directed choices. Various scholars have tackled the potentials and limits of using the video tool aimed at the interpretation and action of urban themes. The video can be understood as a project that with a simplified language tells and expresses a judgment on the reality to which it is referred, showing how to associate a place with the idea of a perspective or an opportunity (Ciacci, 2011).

Cinema has amply demonstrated how the video has always been an effective and privileged tool to start from for the knowledge of places; it translates reality into something true – an actual, real image, something that can be seen - and builds in collective memory the simplified representation of places that probably will never be visited in life, but nonetheless are known to have been known if seen through the video (Iarussi, 2017). From the beginning, cinema was a tool to be associated with those of the project, where moving images are perceived as essential for the reading of places, in the cinema of the 20th century one can identify true video experiences mainly related to rational-deterministic planning, within various exhibitions, events, and propaganda initiatives (Ciacci, 2001, 2010). In the first experiments, the film is a method whose primary objective is to achieve consensus, the intent was not to open a debate on possible alternatives but simply to present, promote, and get acceptance for the solution to which urban planners had already arrived (Ciacci, 2010).

The propagandistic use has in some ways consolidated a negative connotation during the decades of totalitarian rule in the 20th century and thereafter in the promotion of English and American new towns. Filmed propaganda, even when politically exploited, should be seen as an active form of exchange and dialogue at a distance that, by sharing a single simplified language, proves capable of creating the necessary conditions for collective action. Beyond the historical negative connotation of propaganda films, another factor that does

not do justice to the method is its more contemporary use by public administrations, with the prevalent aim of advertising public actions and limiting or excluding any participation from the communication recipients (Ciacci, 2011).

Filmic language can instead be seen as a means of relationship between the actors involved in the drafting of a shared plan, as it offers everyone the same conditions of participation, avoiding exclusion caused by the use of specialized languages by experts alone. Cinematic narration thus attenuates the distance between authors and the public because it is based on emotional and identification mechanisms, telling stories and offering interpretations, producing expectations and triggering the viewer's judgment, thus making them feel involved in a project that concerns them.

What has been defined so far appears necessary for urban planning because the stimulation of the various actors involved in urban change, even at a distance, can provide the design process with critical and constructive participation. The actors participate in the narrative, becoming the project and constitutive elements of the plan. Cinematic language is a valuable tool for participation in urban planning processes; however, it is necessary to abandon technical-scientific language and adopt the construction of a shared meaning as a result of the contrast between the project and the many irrational actions that guide the choices of city dwellers/builders (Ciacci, 2010).

Pioneering uses that move between propaganda and experimentation symbolically invite citizens to participate. In some films produced for the X Triennale of Milan in 1954, the first hints of the term "participation" in urban planning can be found. Giancarlo De Carlo, together with Carlo Doglio and Ludovico Quaroni, was commissioned to set up the urban planning section. Three videos were presented, one of which, "A Lesson in Urban Planning" by De Carlo, tells the story of a man who lives in a studio apartment designed according to the principles of the "existenzminimum," and suffers all the sufferings caused by standardized furnishing solutions, unable to navigate through restricted spaces and exact movements: the voice-over contrasts sarcastically with the images: his daily life is regulated with rare ingenuity. The man now lives in conditions that eloquently attest to the high degree of rationality achieved by contemporary civilization. The next scene shows three urban planners in a room, in the center of which is placed a city map, representing the patient to whom the three will direct their treatments, each with their own partial and categorical vision. The video ends with the exhortation to participation of the protagonist citizen who represents the true intent of the representation, the true message: go to your city, man, and collaborate with those who want to make it more humane, more like you (Ciacci, 2001).

In this way, a different way of thinking and acting is propagated through the film, attempting to focus the planning perspective on the individual who is not only the final recipient, as in rationalist design, but is symbolically called to collaborate by

the filmic message. The cinematic representation presents the historical reconstruction of a situation, the analysis of the context, and the possible project to be carried out. All this becomes meaningful when shown to the public. The use of film as a tool of propaganda and persuasion therefore evolves towards a new function of awareness and involvement, inviting necessary participation. The culture of equality begins to replace the value of individual action, and to some designers, it becomes immediately evident that nothing can express this change better than video (De Carlo, 1976).

Participation defines a tendency towards a sort of openness to users, a listening to their concrete needs, an expansion of design that constructively includes other visions, favoring a greater unity of work in accordance with the requests of recipients. De Carlo specifies that many, unsuspecting or cunning, think that participation means transcribing what your interlocutors ask for. And one must beware of these because they are the ones who do not believe in architecture; they are the ones who compensate for not being able to do architecture (Bunčuga, 2000). The meaning of participation never lies in simply responding to every desire expressed by users, but in sincere analysis and evaluation of the issues raised by the search for the appropriate form and a greater level of understanding (Ferrentino, 2008).

Participation is seen as a transformative element of architectural design, which from an imperative act becomes an interactive process. A process that starts from the unveiling of users' needs, passes through the formulation of organizational and formal hypotheses, arrives at a management phase where, instead of concluding, it reopens in an uninterrupted alternation of checks and remodelings that feedback on needs and hypotheses, prompting their continuous reappearance (De Carlo, 1970). Participation triggers a process of communication and exchange between the architect and the user, making it important, from the beginning of the design, to have the presence of that individual who, in the 1954 video, had been called to collaborate in the project of the city where De Carlo positions himself as the one who wants to make the city more humane, more similar to the individuals who inhabit it. The demands derived from participatory practice, together with the specificities that belong to each physical context, constitute that geography of difference, affirming that difference is an attribute of physicality, which adds variation elements to those systems of geometry of the large number designed to respond to the widespread demand for living spaces (Ferrentino, 2008). Significant contemporary experiences can be found in various international contexts and analyzed and brought together by the research carried out by Giovanni Attili and Leonie Sandercock, who have also produced various multimedia audiovisual products dealing with the construction of inclusive urban communities. In the project "Where Strangers Become Neighbours" carried out in Vancouver in 2009, they address, through the use of video, the construction of a new community through the integration of immigrants who, from

strangers, become neighbors (Sandercock and Attili, 2010). The research carried out by the two scholars moves in the analysis of significant experiences that have explored the potential of multimedia tools, including video research, to enrich and transform the field of urban policies and planning. Through the realization of a manual, they define multimedia as a combination of multiple contents, traditional and digital: texts, photos, animations, audio and video productions, and online interactive platforms. Sandercock, before even focusing on the representation tool, highlights the importance of narration in its evolution, from stories around the fire to those provided through a computer, and the relationship that exists between history and design. Stories are central to planning and design practices, which can be represented through stories of various kinds in different ways: core story, non-verbal story, future story. Multimedia tools available to everyone are the best means to tell and illustrate the use of stories in planning. One of the contemporary challenges for planners is the need to innovate narrative methodologies suitable for the issues to be addressed (Sandercock and Attili, 2010).

It is the planner who decides what to tell because planning is a form of persuasive narration, where planners are both authors and characters who act as rhetorical and argumentative figures (tropes) in their own and others' persuasive stories. Planning as persuasive storytelling thus suggests a change in the way of thinking about planning, where the task of a planner is also to write texts oriented towards the future that employ a language and rhetorical figures designed to persuade on the validity of the outlined vision (Throgmorton, 1996). Film is the best way to tell a story, and thanks to new technologies, especially computers and the internet, which have brought cinema into every home; all citizens, but especially designers and planners, can easily express opinions, create projects or new urban solutions, and create documentaries (Sandercock and Attili, 2010).

Methodology

The experimentation try to apply some hybrid components from the methodology of documentary video and participatory video experienced firsthand by the author during the formative phase of the Participatory Video Workshop directly in the field, in contact with researchers, anthropologists, and videomakers in September 2019 in London at Spectacle Productions, an independent television production company specializing in documentaries, community-led investigative journalism, and participatory media, directed by Mark Saunders, a researcher and independent filmmaker (figure 3). Through the construction of the case study, an attempt is made to test the effectiveness of the visual approach to contribute to demonstrating how the use of such methodology can help to construct problems in a more plausible manner, thus directing towards more effective planning choices, especially in problematic contexts located on the urban fringe (figure 4). Short videos were produced documenting the urban context on the external margin of

the prison, the participatory workshops conducted inside the prison with students, teachers, inmates, and operators, interviews with inmates, and interviews with operators. The research thus built video documentation within the broader project activated by the Dida Lab of Critical Planning and Design at the School of Architecture of the University of Florence, coordinated by Professor Camilla Perrone and carried out in collaboration with the Giovanni Michelucci Foundation. A participatory process called "Encounters in the Garden" was carried out in the period October-December 2019, through funding from the Participation Authority of the Tuscany Region, and promoted by the Municipality of Florence - District 4 in partnership with the Municipality of Scandicci, the Superintendent, the Regional Ombudsman for the Rights of Detainees, and the Ombudsman for detainees appointed by the Municipality of Florence. Interactive design workshops were conducted by establishing three working tables composed of a group of inmates and managed, each, by an experienced facilitator. The issues addressed by the tables are related to three different levels of space:

- The space outside the prison, therefore directed towards the city;
- The intermediate space between the prison and the city;
- The internal space of the prison;

The aforementioned levels are stimulated by questions such as:

- How do you perceive the experience of your family members in reaching the prison, in the waiting and entrance space? What would you suggest to improve it?
- In the hypothesis of a work admission measure outside (art. 21), how do you imagine your path?
- How can you imagine improving the urbanistic aspect of the area around the prison?

Starting from the representation of a deliberately marginalized spatial dimension, the primary necessity of visually reconnecting the margin and the excluded function to the city that has determined it emerges clearly. The following general objectives have been identified that will characterize the approach adopted in the field application:

- Questioning the effectiveness of traditional planning approaches based on a representation that does not embrace all levels of reality and knowledge of a problematic context, visibly relegated to the margins of social and political debate;
- Experimenting with a qualitative visual research method to represent the dimension of the prison on the outskirts of the city. The participatory process has produced some projects in the implementation phase as results. The requests that emerged have defined the proposal for the realization of a mural on the external facade of the institute (figure 5), the adaptation of the space for the reception of guests and visitors to the institute, and the creation of social gardens in an external area adjacent to the institute. The process thus aims to recover the urban context and outline new scenarios for unplanned margins between the city and the prison.

Results and discussion

A preliminary review of the videos produced allows for the identification of some general elements on which to develop the final considerations related to the research question. The images enable the creation of projects, help to argue solutions, and affirm the participants' skills as they illustrate their components.

Video has proven to be an effective tool for listening to and narrating stories that are integral acts of planning, especially because they are useful for constructing a new representation (figure 6). The researcher is thus able to identify spatial and social elements of criticality characterizing the territorial context:

- Diversified and contrasting orientations regarding the perception of the problematic context by decision-makers and operators;
- Diverse design approaches and trends used to address the prison context;
- Social dimension of the incarcerated population and their viewpoints;
- Historical lack of a unitary planning vision and extra-municipal strategic planning;
- Presence of impacting infrastructures and functions;
- Consistency of margins and boundaries;
- State of preservation and architectural quality of the built and vacant spaces;
- Elements not representable by cartography.

Based on the initial components identified, it is possible to pinpoint elements to be submitted to decision-makers to guide public policies:

- Rethink the context, starting from the meanings contained in the constitutive elements of the margin, the boundary, and peripheralized functions;
- Counteract the perception of danger and security associated with detention;
- Contribute constructively to the contemporary debate on the prison system;
- Disrupt the identity relationship between crime (offense) and criminal (person), often perceived as a permanent stigma in the eyes of the public opinion;
- Highlight with images the absence of connective solutions between the prison and the city, from both an architectural and social perspective;
- Rethink the role of prison structures seen as the only, or predominant, response to the issue;
- Develop an innovative representation starting from the deconstruction of the consolidated urban image.

Images allow for easy identification of territorial components in their continuity and discontinuity, making strengths and weaknesses evident upon which to base

new planning choices. Contradictory elements, whose representation allows for the study of their significance to understand what has determined them. The localization of structural elements, somewhat inconvenient or difficult to manage, creates marginal spaces around them that over time become attractors for further inconvenient and difficult-to-manage functions, which find ease in settling here. The overlap of infrastructural barriers highlights a different degree of penetration and continuity of the historical road network in relation to their function.

Road infrastructures are more easily traversable in positions farther from the prison complex due to the level of security and control required for the structure. Irregularities in the adjacent spaces between the prison complex and the road infrastructures denote the lack of a preliminary strategic vision for defining unified planning choices across borders. All this results in further spatial security and territory management issues (cul de sac between FI-PI-LI and prison, improperly used road underpasses, illegal dumping, social marginalization) (Figure 7). In addition to the physical components of the particular extra-urban context, various social issues emerge that underline the need to advance the implementation of an awaited and necessary reform of the prison system. The research actors highlight a complex and articulated series of unexpected connections between themselves and the city outside. Privileged actors grasp from the particular condition of confinement the importance of spaces of sharing for the community inhabiting the same spaces, regardless of their ethnicity and origin. The visual representation obtained highlights the act of expulsion of the structure from the city itself, endowed with a powerful urban image that does not contemplate it. The peripheral territorial context is excluded from the prevailing representation; it is necessary to reverse the point of view and integrate it with all those that can be collected and assembled through accessible tools.

The methodologies experimented in the context, like the devices analyzed by Foucault, show their relationship with the power/knowledge binary; in them lies the ability to persuasively show compensatory stories that challenge the dominant discourse. The representation thus produced serves as a refined and effective diagnostic of social and territorial issues and formalizes itself as a research product. The emerged elements allow for an increase in understanding of the context by bringing it back to the center of attention and providing useful indications and new questions for decision-makers to answer for the definition of more effective policies.

Conclusions

From the viewing of the produced videos, it is evident that visual documentation attempts to avoid the discrepancies and dichotomies that arise between the image of the underrepresented marginal context and reality, in an effort to bring out the true image of the context, documenting spatial components with heterogeneous materials and giving voice to the various subjects who find themselves forcibly confined within the context and who experience it, providing disparate and contrasting viewpoints that can contribute to building further representations (figure 8). Another issue that emerged in the review of visual research is not only the quality of direction and editing but also the in-depth exploration of the theme of the prison considered in its physical relationship with the city, thus reducing the prison issue to its urbanistic dimension and as a container building for the damned of the earth (Fanon, 2007), leaving the political, social, and cultural dimensions that strongly influence its outcomes in the background. To fully assess the consequences of this approach and reaffirm the value of the visual tool, reference is made for practical and simplification reasons to visual projects, some of which are reported in the matrix, which predominantly address the theme of incarceration. Before delving into the topic, it is necessary to draw attention to the existence of strict constraints in the application of visual tools. Indeed, while asserting and supporting the value and importance of the visual tool for implementing qualitative methodologies in planning instruments, it cannot be denied that the application of such a tool would encounter obstacles that are difficult to overcome in contexts such as prisons in Italy.

The introduction of cell phones, cameras, camcorders, and cine cameras is prohibited by law in all penitentiaries. Nevertheless, there are some exceptions that show the possibility of making documentaries in prison if authorized by the Director of the Penitentiary. This aspect obliges us, before delving into the issue raised by the absence of direction in the three films, to reflect not only on the relationship between the prison and the city but also to extend the reflection both on the need to analyze the main nodes of the prison institution and how they reverberate on different levels of society, and on the consequences of not evaluating the short-term and long-term negative repercussions of the constant postponement of social, cultural, and political awareness of the injustice that is perpetrated daily in prisons, in the name of justice, far from the eyes (but not the minds) of the majority of the population. The proposed reflection does not aim to limit the effectiveness of the visual tool

but tends to enhance and qualify it further by considering its use for the possibility it offers to give substance to considerations related to the moral imperative of respecting the lives of the inmates as human beings, through observation and documentation both of the overcrowded and unhealthy spaces in which they spend most of their time and of the behavior and reactions to the conditions of almost abandonment from the point of view of essential services, after they have been incarcerated following a sentence, but with the solemn commitment, guaranteed by the Constitution, to be rehabilitated and released. The experimental audiovisuals produced therefore aim to contribute to validating the interdisciplinary approach to addressing planning issues, highlighting at the same time the limits, difficulties, and failures that emerged in the actions carried out. Video research, extensively experimented with in other disciplinary fields, therefore appears to be a useful tool even in planning, precisely because of the need to effectively integrate the established forms of representation related to participatory processes. With the present research, we proceeded with the experimentation of an applicative methodology for the construction of a case study related to an urban margin that encompasses the issues related to the prison system, which at the current state appears to be a theme not properly resolved, as it is interrupted at the national level, and which needs to be brought back to the center of the debate. Furthermore, the pandemic emergency that interfered with the ongoing research has highlighted the potential of tools that, if adapted to a remotely conducted participatory process, would allow for agile progress in interaction with the internal structure of the prison and therefore document the application context from a distance.

Therefore, it would be admissible to accept the integration of video research into the planning process to determine a plural listening even of irreconcilable opinions, according to an approach that is non-dogmatic and increasingly inclusive both in the forms of investigation of the problematic context and in the acquisition of data that can be obtained remotely. Finally, in a post-pandemic dimension, video research in action, understood as a circular system susceptible to a continuous cycle of exchanges and modifications, can be an innovative diagnostic device for the construction of simulations and new forms of representation of fragile contexts of the contemporary city where it is necessary to intervene with projectivity progressively adaptable to the detected complexity.